

29. IL CICLO DELLE ORIGINI

Abbiamo visto, finora, come Israele ha letto un po' alla volta tante cose nelle sue origini. Semplificando al massimo, si potrebbe dire che Israele, a partire dall'esodo è risalito verso le sue origini mentre dall'altra parte è disceso verso di noi. Anche se i dettagli della liberazione dall'Egitto ci sfuggono, si può dire che l'esodo è il primo avvenimento storico della storia di Israele, il fatto in cui si è radicata la sua fede. Con il ciclo delle origini non siamo più per niente nella storia: si tratta di una teologia espressa sotto forma di racconti.

Sicché nell'ordine storico l'uomo conobbe Dio come salvatore e poi come creatore.

Ma «salvatore» da che cosa? perché abbiamo bisogno di essere salvati? Perché tutti siamo in qualche modo perduti - era la misteriosa risposta -; perché non si nasce più sulla strada che ci avrebbe portati, in modo graduale e sereno, a Dio, ma veniamo al mondo in un'altra condizione: dobbiamo recuperare qualcosa di irrimediabilmente perduto, qualcosa che solo Dio ci può ridonare.

Come descrivere questa situazione umana di privazione, di rapporti deteriorati con Dio, e come tradurla in termini concreti, plastici? Per poterlo fare bisognerebbe sapere quale fu la condizione dei primi uomini su questa terra, cosa che noi ignoriamo e forse non conosceremo mai. La tradizione biblica, senza entrare in questioni di ricerche antropologiche, seguì ancora una volta l'unica via possibile: accettare le idee tradizionali del suo tempo sulla situazione dei primi uomini.

1- I grandi interrogativi e il simbolismo numerico nell'antico Oriente

L'umanità si interroga con curiosità ancora inappagata non solo sulle sue origini, ma anche sulla vita dei primi uomini: che cosa fecero gli uomini primitivi, dove e come vissero?

Anche oggi, per spiegare il nostro comportamento, cerchiamo una spiegazione nelle nostre origini: famiglia, educazione, ambiente sociale... Anche lo jahvista si trova di fronte ai grandi interrogativi umani; qual è l'origine dell'uomo? qual è la sua relazione con Dio, con la natura, con gli altri, con se stesso? perché questa misteriosa attrazione dei sessi? perché il male, la sofferenza, la morte? ...

Si prova allora a risalire verso le origini dell'umanità per tentare di trovare qualche risposta. Certamente non esiste nessuna tradizione che gli provenga dai primi uomini.

E ci si appoggia allora su una convinzione di fede: se Dio è fedele, sarà sufficiente guardare a come si è comportato con il suo popolo, come l'ha condotto, liberato, guidato, e come continua ad operare con lui, per scoprire come si sia dovuto comportare con l'umanità.

E così lo jahvista proietta la sua esperienza attuale e quella che ne trae dalla sua storia sugli inizi del mondo, non con una descrizione scientifica, ma con una convinzione religiosa. E per esprimere questa convinzione ha a sua disposizione un linguaggio usato da tutti i popoli del Medio Oriente; quello del **mito**. Riprende dunque questi miti, soprattutto babilonesi; usa il loro linguaggio, ma fa esprimere a questi miti una cosa diversa. Spesso si potrà, anzi, scoprire il suo pensiero proprio vedendo le differenze esistenti tra quanto egli scrive e quanto dicono i miti di cui fa uso.

➤ Le civiltà dell'antico Oriente tentarono di legare in qualche modo, fantastico e mitico, l'umanità da loro conosciuta al mondo misterioso dei primi uomini. Come prova, per esempio, il **poema babilonese di Ghilgames**, più antico della nostra Bibbia, col racconto di un favoloso diluvio, assai simile a quello biblico; oppure le **liste dei re sumerici** dalla longevità sbalorditiva (enormemente superiore a quella dei patriarchi biblici antediluviani): *Alulim* regna 28.000 anni; *Alalagar* 36.000, ecc. Otto re regnano per complessivi 241.000 anni. Son cifre di cui certamente anche gli antichi sentivano il valore simbolico che, col loro misterioso linguaggio, lasciavano intendere che l'origine dell'umanità dev'essere estremamente remota, sperduta nei millenni.

➤ Così, anche nel linguaggio biblico, per rappresentare tutto un clan, lo si rappresenta con un solo uomo come l'antenato da cui riceve il nome: la tribù di Giuda, per esempio, è "riassunta" in un uomo, antenato di questa tribù e chiamato "signor Giuda"; l'antenato di Israele si chiamerà "signor Israele". Ovviamente gli antenati dell'umanità si chiameranno "*signor Uomo*" (*Adamo*, in ebraico) e "*signora Vita*" (la parola *Eva*, in ebraico, deriva dalla radice vita). Non si tratta necessariamente di una unica coppia da cui sarebbe nata tutta l'umanità: ma di una coppia che la simboleggia.

Dunque, i dati numerici della Bibbia, al pari di quelli di tutti gli antichi documenti orientali, non

vanno intesi in senso aritmetico, perché sono largamente basati sul simbolismo dell'Antico Oriente.

Ecco alcuni *esempi di questo simbolismo numerico*:

Il sacro numero 7, che determina la struttura del racconto biblico della creazione, si ritrova in Enoc, il 7° patriarca dopo Adamo, che è santo e perfetto, perciò «*Dio lo prese*» (Gn 5, 21-24). Il numero 7 interviene con relativa frequenza anche nei dati relativi all'età di Lamech. Nel 182° anno di età (= 26x7) genera il suo primogenito Noè; vive ancora per altri 595 anni (= 85 x 7). La pienezza della sua vita santa si rispecchia quindi nel numero 777 degli anni da lui complessivamente vissuti.

Il sacro numero 10, che si trova nel racconto biblico della creazione (Dio chiama l'intero creato all'esistenza con dieci parole - Gn 1,1-2,4a) si ritrova nell'elenco dei 10 patriarchi da Adamo a Noè.

Il sacro numero 365 rappresenta il *simbolismo del sole*. In Enoc, che raggiunge un'età di 365 anni, il sacro numero 7 s'intreccia con il numero solare, poiché egli è il 7° nella serie dei patriarchi. Anche la vita di Lamech presenta dei richiami al simbolismo solare, infatti genera patriarca Noè all'età di 182 anni, e 182 è la metà dell'anno solare.

Questo *simbolismo numerico* prosegue anche nel *Nuovo Testamento*. L'Evangelista Luca stabilisce la genealogia di Gesù in base al numero 7: da Cristo a Zorobabele 3x7; da Zorobabele a Natan 3x7; da Natan ad Isacco 2 x 7; da Isacco ad Adamo 3x7. Il ritmo settenario vuol dimostrare che Cristo è il *Santo*. L'Evangelista Matteo costruisce la genealogia di Gesù secondo il numero sacro 14 (numero simbolico del nome David: 4 + 6 + 4): con 3 x 14 generazioni da Abramo a Cristo, vuol provare che Gesù è *il figlio di David*.

2- Israele scopre in Jahvè il Dio della creazione

Presto o tardi ogni uomo si pone, in forma più o meno esplicita, i grandi interrogativi sull'origine del mondo, dell'uomo, della sofferenza, del male, ecc.

Anche la civiltà mesopotamica, donde proveniva il capostipite ebraico, «l'arameo errante» Abramo, aveva tentato di dare una risposta a quegli eterni interrogativi. In mancanza di cognizioni scientifiche, tradizione e mitologia si erano sostituite ad imbastire una spiegazione.

Il mito babilonese insegnava che all'origine di tutto c'era stata la lotta di due esseri divini: *Apsu* (l'abisso) e *Tiamat* (il mare, principio femminile). Dopo complicate avventure quest'ultima, spaccata in due come un'ostrica, è posta a formare la volta del cielo!

Nell'egiziano Libro dei morti, la concezione del mondo viene presentata così: circondato da molte divinità il dio Aria, *Shou*, sostiene la dea del cielo, piegata come una volta sul dio della terra *Geb*. Usciti dal caos primordiale, *Geb* (la terra) e *Nut* (il firmamento), sono stati interrotti nel loro abbraccio da *Shou*. Da allora *Geb* incominciò a creare le cose terrestri, e *Nut* quelle celesti.

3- Il problema delle origini nel popolo di Dio: il rivestimento letterario

- **Abramo**, prima della vocazione divina condivise le sopra accennate idee sulle origini? Può essere. Però, se le condivise, dopo l'incontro con Dio le trasformò profondamente. Il Signore, rivelandosi a lui e ai suoi discendenti come l'unico Dio, negò implicitamente tutti gli schemi e i miti con cui si tentava una spiegazione delle origini dell'uomo, come negò l'esistenza di un *caos primordiale* assoluto dal quale gli dei stessi avrebbero tratto la loro origine.

- In quel Dio «*incontrato*» sul suo cammino nelle varie alleanze (con Abramo, Mosè) **il popolo ebreo** riconobbe gradualmente il padrone, «*il signore*» di tutto e di tutti, il Dio della storia e della salvezza.

La creazione apparve allora come il primo atto di un dramma di amore; non interessava in quanto risposta alla legittima curiosità umana sul problema scientifico delle origini, ma come punto di partenza di un disegno salvifico. Pertanto la fede biblica proclamò chiaramente che l'unico Dio, Jahvè, aveva creato tutte le cose: la terra, il sole e la luna, gli animali e gli astri; proprio quegli animali di fronte ai quali il potente Egitto si prostrava, e quegli astri cui i Babilonesi rendevano culto con cerimonie sfarzose e colle grandi torri, altissime, col tempio del dio in cima.

Il popolo di Dio comprese ed accettò come un aspetto della sua vocazione il dovere di affermare la fede in un unico Dio creatore dell'universo, e di contestare il politeismo di tutto un mondo circostante, civilmente più ricco e potente, ma tanto povero in idee religiose.